Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4344
MILANO

6987

1794.

PIRRO

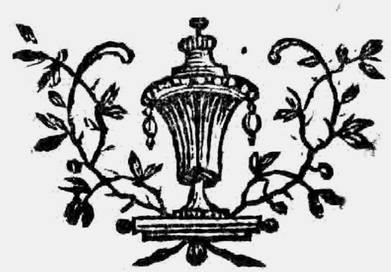
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro privato

DEL CONTE

ALESSANDRO PEPOLI

La Primavera dell' Anno 1794.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA

PERSONAGGI

PIRRO.
POLISSENA.
ULISSE.
DARETE profugo Troiano.
CALCANTE gran Sacerdote.
SACERDOTI.
PRINCIPI.
GUARDIE di Pirro.
ESERCITO Greco.
Due TROIANI destinati pel sagrifizio.

La Scena è in Troia e ne' Campi Frigi contigui alla Città.

LA MUSICA

È

Del celebre sig. Maestro Zingarelli nel duetto " Che l'ira mia disarmi, ec. nell'aria " Cara negli occhi tuoi, ec. e nel Rondò " Chi mi dà consiglio, aita, ec.
Del celebre sig. Maestro Francesco Gardi nell' Introduzione e nell'arie di Ulisse e di Pirro indicate dalle parole "Piegar la fronte altera, ec. e "Fidati al braccio mio „; non che nel Coro finale.
Del celebre sig. Maestro Nasolini nell' aria d' Ulisse " Quel ciglio, quel pianto, ec.
Del celebre sig. Maestro Bianchi nel Duetto " Questo fulmine tremendo, ec.
D'altri Maestri poi negli altri pezzi di Musica.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Vasto Terreno destinato pel general congresso de' Greci, in parte diroccato. In faccia ampj balconi, che lasciano libera la veduta d'una gran Piazza dove si scorgono molti edifizj rovinati ed arsi. Trono da un lato.

ATTO SECONDO.

Cortile che introduce al Mausoleo d'Achille.
Mausoleo d'Achille eretto nei campi frigi, dove torreggia l'Eroe scolpito in statua colossale esprimente il di lui trionfo sopra di Ettore, allorchè lo strascina dietro al proprio carro. Il vasto edifizio è adorno di gruppi relativi alle geste e alla virtù dell'Eroe. Veduta di mare in prospetto, tutta ingombra dalla flotta; e in un'eminenza sopra il lido, accampamento dell'armata dei Greci.

ATTO TERZO.

Vasto Terreno, come nell'Atto primo.

Inventore e Pittore delle suddette Scene

il sig. Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasto Terreno destinato pel general congresso de' Greci, in parte diroccato. In faccia ampj balconi, che lasciano libera la veduta d'una gran Piazza dove si scorgono molti edifizj rovinati ed arsi. Trono da un lato.

All'alzarsi del sipario i Principi stanno in ordine schierati. Le Guardie Reali circondano il Trono. Pirro è sul Trono.

Pirro, Polissena, Ulisse, Darete.

Pir. La Grecia mi ascolti:
Mia Sposa e Regina
Sarà Polissena.
Ulis. (Che intendo!
Dar. (Qual pena!
Ulis. (Per poco sospendo
I moti dell'ira.)
Pol. (E teme e desira
Quest'anima amante.)
Dar. (Chi adoro costante
Di Pirro fia sposa?)
Pir. La fronte orgogliosa
Abbassi la Grecia
Di Pirro al voler.
Ulis. (La Grecia non osa
Opporsi all'audace?
Si freme, si tace?
Indegna viltà!)
Non abusarti
Del sommo impero;

Quel fasto altero
Ceder dovrà.

Pir. scendendo dal Trono Il Mondo intero
Scenda a' miei danni;
Di Pirro l'anima
Temer non sa.

Ulis. La Grecia sola
Sfida il tuo sdegno,
Un laccio indegno
Spezzar saprà.

Pir. Minacce a Pirro?
La Donna iliaca
La man mi stenda;
Ch'io non la temo,
La Grecia apprenda.

Ulis. Dar. *a 2.* La Grecia sola
Sfida il tuo sdegno;
(E te qual Priamo
Umilierà.

Pir. (Di Pirro l'anima
Temer non sa.

Polis. (Numi implacabili,
Che mai sarà?

Pirro parte, facendo prima cenno alle Guardie di confidare ad esse Polissena, a cui stringe prima la mano. Polissena parte dall' altro lato.

SCENA II.

Ulisse, Darete, Guardie a vista.

Dar. Signor, tu solo puoi
Opporti a Pirro. Quella
Che dee col sangue suo placar d' Achille
L'ombra inulta e sdegnosa,
Fia che i talami argivi
Disonori così? Quantunque avversi
Sian della Grecia i voti,
Polissena a Peléo darà nipoti?

Ulis.

Ulis. Ciò che da Pirro chiede
La Grecia, il padre, l'onor suo, la gloria
Espor saprò. Non temo
Di quel potere, ond'egli abusa. Mora
La frigia Donna. Tutto
S'estingua di Priámo
L'odiato seme.

Dar. Al par di te lo bramo.
Pur non oso sperarlo. La feroce,
L'altera alma di Pirro
Tu ben conosci. Audace or più lo rende
D'Agamennon l'assenza, onde agli Achei
Arbitro impera. Dell' iliaca Donna
Vuole il possesso, e ben udisti come
Temerario parlò.

Ulis. Calmati, e segui,
O Darete, i miei passi; io non diffido
Che Pirro oggi abbandoni
La vergin rea. Più saggio
Del suo dover la voce
Ascolterà. Ma se non l'ode, scosso
Forse dal suo periglio
Ei cangerà consiglio, allorchè tutto
Veda l'Ambracio seno
Di cento armate navi ingombro e pieno.

Piegar la fronte altera
Dovrai, superbo, alfine;
E sulle tue ruine
Gli allori alzar saprò.

Deh tu seconda, o sorte,
D'un generoso core
L'ardire ed il valore,
E vincitor sarò.

parte.

SCENA III.

Darete, Polissena, Guardie a vista.

Dar. Alla sposa di Pirro
Il misero Darete
Presentarsi oserà? Negami, ingrata,
Che il mio rival non ami, or che consenti
Seguirlo all'ara. E' questo
L'amor di cui talora
Lusingasti i miei voti?
Pol. Quanto oprar deggio, è vano
Che Darete m'insegni, e non ignoro
Ciò che da me richiede
Serva di Pirro in queste
Dall'arsa patria abbandonate mura,
Lo stato mio e la comun sciagura.
Dar. Ne' misteriosi accenti
Leggo il tuo cor. Ingrata!
Ma giusti son gli Dei, nè sperar mai
Tra sì abborriti nodi
Stabil pace e piacer. Il tuo delitto,
La patria sventurata,
L'ombra inulta del padre,
E il mio tradito amore a funestarti
Verran, donna infedel.
Pol. T'accheta, e parti. *Darete parte.*

SCENA IV.

Polissena, e Guardie a vista, poi Ulisse.

Pol. Fra mille dubbj incerta,
Che risolvo! e fia vero
Che un odiato imeneo
Oggi mi unisca al sangue
Nemico de' Pelidi? Ah che in pensarvi
Fre-

Fremo d'ira e rossor. Eterni Dei!
Quai torbidi pensieri
Mi fan l'alma gelar! ... S'avanza Ulisse.
Evitarlo vogl'io ...
Ulis. Perchè fuggi da me? Fermati.
Pol. Oh Dio!
Ulis. Tu mi sembri turbata?
Pol. Perdonami, o signor. Non lieve cura
Mi chiama altrove.
Ulis. Ancor non sei d'Epiro
Ascesa al soglio, e cinta già ti vedo
Da gravi cure? In ver nulla comprendo.
Parla.
Pol. Dell'opre mie ragion non rendo.
Ulis. Nè la cerco da te; ma il grado mio
Nulla esiger dovrà? Più che non credi,
Necessario ti son. Più che non pensi,
Giovar ti posso. In me t'affida...
Pol. I Teucri
Han della greca fede
Prove bastanti. Ulisse
Noto è qual sia.
Ulis. Se tanto
Di nostra fe sospetti,
Greco è Pirro, ed a lui serbi gli affetti?
Pol. Lascia ch'io parta...
Ulis. Un solo istante ancora
T'arresta, e partirai. Se del tuo sposo
Corri sull'orme, è vano. Io lo lasciai
Tutto turbato in volto
Quasi pronto a lasciarti.
Pol. (Oh Dio! che ascolto!)
Ulis. Ma qui Pirro s'avanza.
(Oh inciampo!) Il vedi;
E mesta, e lusinghiera
Cangiarlo ancor potrai. Calmati, e spera.

SCENA V.

Pirro, e detti.

Pir. Polissena, m' inganno? Allor ch' io credo
Di vederti seder sul vago ciglio
Un tranquillo piacer, v' incontro un tetro
Silenzio misterioso.
Che mai turbar ti può? Pirro è tuo sposo.
Parla... Ma teco è Ulisse? Ora comprendo
La cagion che ti affanna;
Osasti forse...?
Ulis. Il tuo pensier t' inganna.
Pir. No non m' inganno. Note
Sono a me l' arti tue. So che insidioso
A danno mio fomenti
La discordia fra' Greci, e che mal soffri
La mia felicità. Ma le tue frodi
E l' opre tue nulla pavento. Pirro
Tremar non sa. Di tutta
La Grecia ad onta, Polissena all' ara
Oggi seguir mi dee. D' imitar giuro,
E tutto il regno mio vada in faville,
Quello che fè già per Briseida Achille.
Ulis. (Fremo.)
Pol. Signor... Ah no, per mia cagione
Non sia mai che la Grecia, e che l' Epiro
Ardan di civil guerra. Ad altra sposa
Serba gl' illustri affetti, e seco vivi
Lieti giorni e felici;
Me lascia al mio destin...
Pir. Stelle! che dici!
Al mio soglio, al mio letto
Ascender devi. Noto
Il mio voler già resi, e si rispetti. *ad Ulis.*
Chi di Pirro agli affetti
Impor leggi oserà? Tu forse? Troppo
Debil sei contro Pirro. I vanti tuoi
Son le notturne insidie e i tradimenti.

Quan-

Quando teco son io, di che paventi? *a Pol.*
Ulis. Così m' oltraggi?
Pir. Il vero
Un' offesa non è.
Ulis. Rammenta, o Pirro,
Quanto la Grecia, e quanto
La grand' ombra d' Achille
Chieggon da te.
Pir. M' è noto;
Onde i consigli tuoi
Vani sono per me.
Ulis. Non abusarti
D' un impero che in breve
Depositar dovrai
D' Agamennone al piè.
Pir. Venga; ma intanto
Soggetta a' cenni miei
Mi rispetti la Grecia, e tu con lei.
Pol. Ah, signor... per pietà... di nuovo ancora
Io te ne priego; ah lascia,
Sì, lascia un' infelice
Al destin che l' attende. Odiano i Greci
Troppo l' iliaco sangue. Appaga, appaga
Il lor crudo desio...
E mi abbandona al fin...
Pir. Vil non son io.
Oggi sposa e regina
Al mio fianco ti vegga,
E ne frema la Grecia. Incatenarti
Al piè saprò la cieca
Invidia, e l' ostinata
Rivalità. Dunque serena il ciglio,
E in te scenda il piacer. Deh pensa, o cara,
Che il sospirato laccio
Onde sarem felici,
E' la pena maggior de' tuoi nemici.
Fidati al braccio mio,
Fidati a Pirro, e spera;
La Grecia e l' Asia intera
Te sposa mia vedrà.

Serena il vago ciglio, *a Poliss.*
Tu perfido paventa; *ad Uliss.*
Cara, sarai contenta, *a Poliss.*
Tuo questo cor sarà. *parte.*

SCENA VI.

Polissena, Ulisse, Guardie a vista.

Ulis. Conoscerà fra poco
Pirro qual son.
Pol. Che pensi?
Ulis. Di frenarne l'audacia, e oprar che sia
Vendicata la morte
Del grand'Achille ...
Pol. Oh Dio!
(Qual pena!)
Ulis. Come?
Tu impallidisci? Pirro
Se ti difende e adora,
Sgombrar dei la cagion che ti addolora.
Del sovrano potere arbitro, tutto
Osar può in tuo favor. Leggi, promesse
Infrangerà per te. Contro la Grecia
Solleverà la Grecia.
Godi dunque, e superba
Vanne di tua beltà, de' vezzi tuoi;
D'Elena i vanti oggi uguagliar tu puoi. *par.*

SCENA VII.

Polissena, Guardie.

Pol. Basta, basta così. La Grecia vuole
Il mio sangue, e l'avrà. Tutto si versi,
E pago resti al fine
L'odio comun. Saprò vibrarmi in seno
Il ferro micidial. Più tra i viventi
Non merito di star. Pirro ferisca
Questo mio cor. Così contento il fato
Sarà

Sarà del mio morir. Tu pure, Ulisse,
Preparati a tremar. Ti freme intorno
L'ira del ciel; vicino è sul tuo capo
Il fulmine a piombar. Sposo infelice
Sei perduto, ti perdo. Oh rea fortuna!
Oh atrocità che ogni confine eccede!
Più clemenza non v'è, non v'è più fede.
Sventurata! -- chi m'aita?
Che tentar, che far degg'io?
Ah l'acerbo affanno mio
Mi divide in seno il cor.
Sempre fida al caro oggetto
L'alma mia l'adorerà;
E la fiamma del mio petto
Sol la morte estinguerà.
Fremi pur, crudel Tiranno,
Fa di me barbaro scempio;
Sarò sempre un vivo esempio
Di costanza e fedeltà. *parte.*

SCENA VIII.

Darete, Ulisse, da parti opposte.

Dar. Signor ...
Ulis. Darete ...
Dar. Lascia
A me tutta la cura
D'oppormi a Pirro.
Ulis. Ah ch'io prevedo, amico,
Mille sciagure.
Dar. Intorno al cor raccogli
Speme ed ardir. Vedrai ... ah non temerne;
Cedere al fin dovrà quell'alma altera.
Ulis. Oh Dio! Lo brama il cor, ma non lo spera.
Dar. Ho risoluto. In breve,
Qual di Paride al piè sen cadde Achille,
Pirro cadrà.
Ulis. Che tentar osi?
Dar. Quello

Che richiede da me l'amor, lo sdegno,
L'odio del mio rival.
Ulis. L'impresa ardita
Vuol maturo consiglio.
Dar. Ed io l'approvo;
Ma chi s'avanza! Ei stesso. Oh Cielo! Incerta
Pende l'anima mia
Fra la rabbia e il timor.
Ulis. Scostati; solo
Restar seco vogl'io.
Dar. Vado; l'istante
Di trucidarlo impaziente aspetto. *parte.*
Ulis. Ultrici furie, ancor tacete in petto.

SCENA IX.

Pirro, Ulisse.

Pir. Ulisse! ah se ne evitò
L'insoffribile aspetto.)
Ulis. Odimi.
Pir. Il suono
De' rimproveri tuoi, di tue querele,
Che lo sdegno ti detta e un vano orgoglio,
Udir non posso, e tollerar non voglio.
Ulis. Dimmi; forse obliasti,
Superbo, chi son io? Nelle mie vene
Scorre il sangue di Giove, e quel potere
Che vendicar l'insulto
Di Paride già seppe, anche di Pirro
Forse punir sapria l'oltraggio indegno.
Pir. Folle! minacce a me? Qui solo io regno.

SCENA X.

Darete con pugnale, Polissena osservando, e detti.

Dar. (Mora il tiranno...)
Pol. Ah ferma... *lo disarma.*

Dar.

Dar. Oh Ciel!
Pir. Che avvenne?
Pol. Signor...
Pir. Tu tremi?
Ulis. Ah perfida!
Tu svenar Pirro!
Pir. Ah che mai dici?
Ulis. Il vero.
Ecco l'acciar.
accennando lo stile impugnato da Poliss.
Pol. (Mi perdo!)
Pir. Questa è la fe, l'amor?
Ulis. Fu menzognero.
Pir. Ma come?
Ulis. Il genitore
Vendicar volle in te.
Pir. Parla. *a Poliss.*
Polis. (Oh sventura!)
Dar. (Io son confuso.)
Pir. Iniqua!
Or ti conosco appien. Soldati... *vengono i soldati.* Voi
Custoditela intanto; e tu fra poco
Pagherai col tuo sangue
La tua perfidia e l'inaudito eccesso.
Pol. Numi! aver può la terra un cor più oppresso!
parte fra soldati.

SCENA XI.

Ulisse, Pirro.

Ulis. Signor...
Pir. Ah sì, l'infida,
L'ingrata donna in breve
Morir dovrà. Chi mai poteva, Ulisse,
Sospettar che nutrisse,
Dopo che a lei promisi e soglio e letto,
Alma sì nera in lusinghiero aspetto?
Ulis. Sempre i Greci saranno

Abborriti dai Teucri. E' il loro voto
Lo scempio dei Pelidi.
Pir. E pur credei,
Che i benefizj miei, che l'amor mio
Estinguessero in seh di Polissena
Gli odj antichi e gli sdegni.
Ulis. Alma che abborre,
Esser grata non può.
Pir. Giurò d'amarmi.
Ulis. Femminil giuramento
Presto disperde il vento. Ah no, colei,
Credilo, non ti amò.
Pir. Dunque mi tema.
Ma pur... nol niego... un resto
Di mal sopito affetto
Per lei mi parla.
Ulis. In petto
Non ti scenda insidiosa
Un'indegna pietà. Se mai tu fossi
D'ascoltarla capace,
In disprezzo d'un padre
Che vuol vendetta, di te stesso a scorno,
Ed in onta agli Achei, Pirro, io già miro
In un Ilio novel cangiata Epiro.
Pir. Dunque io deggio?...
Ulis. Abborrirla.
Pir. E posso..?
Ulis. E puoi,
Anzi devi volerlo.
Pir. E questa mano...
Ulis. Dovrà svenarla.
Pir. Oh Dio! palpita il core,
E in un istante io sento
Languir gli sdegni miei.
Ulis. Numi! Che ascolto mai! Pirro tu sei?
Deh pensa a' rischi tuoi. Pensa che tutti
Stan dell'Asia raccolti in te gli sguardi,
E che fremon gli Achei.
Pir. Più non si tardi;
Seguimi.

Ulis.

Ulis. Andiamo, e la tua man trafigga
La frigia Donna.
Pir. Oh Ciel!
Ulis. T'arresti ancora?
Pir. Ah sì, quell'infedel s'abborra, e mora.
Che l'ira mia disarmi,
Non lusingarti, o amore;
In van le vie del core
Tenta una vil pietà.
Ulis. Se intrepido tu prendi
Dalla ragion consiglio,
In te d'Achille il figlio
La Grecia ammirerà.
Pir. Tanto crudel sarai,
Pirro, con lei che amasti?
Ulis. Tu l'hai promesso, e basti.
Pir. Fatal necessità!
a 2. (Ah non ancor lo sdegno
(Vinse un soave affetto,
(E il cor dubbioso in petto
(Risolversi non sa.
Ulis. Pirro, io vado.
Pir. E dove?
Ulis. Al Campo.
Pir. M'odi.
Ulis. E' van.
Pir. Vorrei...
Ulis. Risolvi.
a 2. (Ah sì, la perfida
(Spiri al fin l'anima;
(E nell'iliaco
(Scempio bramato
(Il padre irato
(Si placherà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile che introduce al Mausoleo d' Achille.

Ulisse, Darete, Guardie a vista.

Ulis. Il Ciel seconda al fine
L' odio mio, l' ire tue. Punita, uccisa
L' ingrata Polissena
Da Pirro oggi vedrai. Salvarti io seppi...
Dar. Ma immolando chi adoro.
Ulis. Ah questi in petto
Sensi di vil pietà saggio reprimi,
Cauto cela, o Darete. Offeso assai
Fosti da un' infedel.
Dar. Ma ognor l' amai,
Ma sempre l' amerò.
Ulis. Non più, ti lascio.
Se Guerriero ed Eroe ti vanti e sei,
Alma debole tanto aver non dei. *parte.*

SCENA II.

Darete solo.

Dar. E abbandonarla io deggio! Oh Dio! pur tropPO)
Sono a vederla astretto,
(Ed in pensarlo agghiaccio)
O nella tomba, o al mio rivale in braccio.
Perdere un bene
Che si bramò;
Perder la speme,
Che ci allettò;
Queste son smanie,
Queste son pene
Che se l' immagini
Chi le provò.

Se

Se solo io vivo
Per l' idol mio,
E di lui privo
Restar degg' io,
Senza il diletto
Tenero oggetto
Ah come vivere
Come potrò! *parte.*

SCENA III.

Polissena, Guardie a vista, indi Darete.

Pol. L' ultimo istante attendo
Senz' ombra di viltà. Se finir posso
Il mio stato angoscioso,
Questo non è morir, questo è riposo.
Dar. Non creder già ch' io venga
Per insultar la tua sciagura. Ad onta
De' tuoi disprezzi, e della fe tradita,
Perchè non posso, oh Ciel! serbarti in vita?
Pol. In van la tua pietade
Per me ti parla. L' odio
Della Grecia s' appaghi.
Dar. Ah non fia mai.
L' inganno reo d' Ulisse
Corro a svelar . . . .
Pol. Che fai? che tenti? Oh Dio!
Dar. Polissena si salvi. Ancorchè infida
Ti bramo in vita, e se di Pirro in braccio
Pur dovessi vederti
Sposa e Regina infra gli odiati Argivi,
Felice rendi il mio rival, ma vivi.
Pol. Dunque tu mi ami ancor?
Dar. S' io t' amo!
Pol. In nome
Dell' amor tuo ti chiedo
Di lasciarmi al rigor della mia sorte;
Abborrisco la vita, amo la morte.
Dar. Ingrata . . . oh stelle . . . e vuoi

Sul

Sul fior degli anni tuoi
Innocente morir?
Pol. Così mi parli?
Forse oblíasti quanto
Colpevole son io? Prence, tu piangi?
Dar. E chi potrebbe, oh Cielo!
Fra tanto orrore e lutto
Presso a morte vederti a ciglio asciutto?
Pol. A un oggetto più degno,
Deh! volgi i voti tuoi. Da te non merta
Polissena quel pianto. Ah troppo costa
A un' infelice, e sento
Che insoffribile rende il mio tormento.
Son queste le speranze,
Che il misero mio sposo
Di pace e di riposo,
Di gioia avea per me?
Dopo i sudor ch' ei sparse,
Dopo i sofferti affanni,
Crudel, tu lo condanni
A lagrimar per te.
Morte, pietosa morte,
Dà fine al mio dolor;
In braccio all' empia sorte
Non mi lasciare ancor.
parte, seguita dalle Guardie e da Darete.

SCENA IV.

Ulisse solo.

Ulis. Le di lui tracce attento
Spiar saprò. Non vi sarà chi possa
Torla al destin che le sovrasta... Or ecco
Qual l' accompagna in queste
Soglie fatali infausta pompa. Seco
E' Darete dolente, e sparge intanto
Per lei, che l' ha tradito, inutil pianto.

SCE-

SCENA V.

Polissena cinta dai Sacerdoti ed accompagnata dai Custodi, Darete seguendola in aspetto dolente, Ulisse.

Ulis. Forse, o signor, alla tua fida sposa *a Da. iro-*
Gli estremi uffizj or qui pietoso rendi? *nico*
D' un amator sì raro *a Poliss.*
Vantar ti puoi. Di bel valore armato
Ei vuol salvarti, o vuol morirti a lato.
Dar. Barbaro! l' amor mio,
Ah sì, tutto oserà. Saprà un' indegna
Frode smentir. Corro da Pirro. A lui
Il vero io svelerò....
Pol. Fermati.
Dar. In vano
D' arrestarmi pretendi.
Pol. E vuoi?...
Dar. Sì, voglio
La perfidia scoprir, salvarti...
Pol. Ah senti.
No, non fia mai. S' è ver che mi ami, ah taci,
E soffri per pietà. Se a disarmarti
Son vani i preghi miei,
Lo comando, lo voglio....
Dar. Eterni Dei!
Ah che m' imponi! E deggio?...
Pol. Abbandonarmi al mio destin...
Dar. Crudele,
T' appagherò... Sì, godi,
Godi, Ulisse crudel. Sdegno, ed amore,
Disperazione, affanno
Fremer, languire, e spasimar mi fanno. *parte.*

SCENA VI.

Polissena, Ulisse, Sacerdoti.

Pol. E paghi ancor non siete
Delle nostre sciagure?

Ulis.

Ulis. Ah Polissena,
De' mali tuoi la sorte
Incolpa, e non Ulisse.
Pol. E come posso
Crederti mai d'una pietà capace?
Ulis. Sai tu pur che talora
A mentir ci costringe
Il barbaro destino; e mentre spiega
E vendetta e furore,
Sente dolce pietade il nostro core.
Pol. Vana è per me la speme, e sol mi resta
Un palpito affannoso
Che mi lacera il sen.
Ulis. (Qual nel mirarla
Sì piangente ed oppressa
Tenero moto io sento!)
Polissena . . . (infelice! . . .) ascolta.
Pol. Oh Numi!
Tu mi guardi e mi sembri
Commosso al mio dolore.
Ulis. Ah, sì pur troppo . . .
Quei sospiri . . . quel pianto . . .
(Che dico! . . ove trascorro? . . e dove Ulisse
Dov'è la tua virtù!)
Pol. Seconda i moti
D'una bella pietà.
Ulis. Che posso dirti?
Vorrei d'Ulisse il core
Aprire agli occhi tuoi. Vedresti in esso
La pietà de' tuoi mali,
Il poter del tuo pianto. Io sarei lieto
Se salvarti potessi;
Ma lo vietano, oh Cielo! i Numi istessi.
Quel ciglio, quel pianto
Mi spiega il tuo core,
Che prova il dolore,
La smania, il terror.
Ah serena quelle luci,
Ah sospendi il tuo dolor.

Ah

Ah credi, se il Cielo
Non fosse tiranno,
Ei toglier l'affanno
Sapria dal tuo cor,
Numi, da voi discenda
Raggio di lieta sorte;
In braccio al suo consorte
Tu la ritorna, o Amor.
Ma suona già la tromba,
Ma il mio dover mi chiama,
Non soffre in me la fama
Questa sì vil pietà.
parte, e Polissena dall' altro lato seguita dai Sacerdoti.

SCENA VII.

Darete, vedendo Polissena partire.

Dar. Ah ferma, Polissena. Oimè! non m'ode.
Io dunque più non posso
Salvar chi adoro? E per mia colpa uccisa
Cadrà l'anima mia? Barbare stelle!
Inumano destin! No, più speranza
In sorte così rea, no, non m'avanza.
Chi mi soccorre, oh Dio!
Chi mi consiglia, oh Ciel!
Fra nembo sì crudel
Non ho conforto. *parte.*

SCE.

SCENA VIII.

Mausoleo d' Achille eretto nei campi frigi, dove torreggia l' Eroe scolpito in una statua colossale esprimente il di lui trionfo sopra di Ettore, allorchè lo strascina dietro al proprio carro. Il vasto edifizio è adorno di gruppi relativi alle geste e alle virtù dell' Eroe. Veduta di mare in prospetto, tutta ingombra dalla flotta; e in un' eminenza sopra il lido, accampamento dell' armata dei Greci.

Pirro, indi Polissena in abito di vittima.

Pir. Qual mi sorprende e agghiaccia
Insolito terror! Più in me non trovo
La fortezza di Pirro, e del suo core
L' intrepida virtù. Lo vinse amore.
Ahimè! . . . la feral vista
Di quella tomba, in cui
Inulto giace il padre, in me ridesta
Il desio di vendetta . . . Io gelo! . . Eccheggia
Di minacciose voci un fioco suono . . .
Che ascolto? . . . oh Dei! . . più figlio tuo non
Ah divampar mi sento (sono?
Le ultrici furie in sen. Cada, sì, cada
Là di quell' urna al piede
L' infedel Polissena . . . .
Eccola . . oh vista! . . oh amara vista! . . oh pe-
Pol. Ad offrirmi qua vengo (na!
Vittima volontaria ai colpi tuoi.
Inventa pur, se vuoi,
Nuovi strazj per me. Chiamarti il labbro
Ingiusto non saprà, nè disumano;
Mi fia dolce il morir per la tua mano.
Pir. Di te stessa ti lagna. In me tentasti
Di vendicar Priámo;
Achille in te di vendicare io bramo.
Pol. Stringi dunque l' acciar. Ma pria ch' io scenda

In riva a Lete . . . . sappi . . . .
Che Ulisse t' ingannò . . . che questo core
E' innocente e fedel, ch' odio il delitto,
Che la viltà detesto, e che non chiedo
Nè pietà, nè perdono . . .
Ch' io t' amo ancor . . . che un infelice io sono.
Pir. (Ahimè! nel più profondo
Mi penetran dell' alma i sensi suoi.)
Pol. Taci? ma pur tacendo
So quel che dir mi vuoi . . . Tu sfuggi ad arte
L' incontro del mio ciglio.
Pir. (Resistere non so.)
Pol. Dubiti ancora?
Morasi al fine, e questo
Ferro fatal nel mio squarciato petto
A' tuoi sguardi presenti un grato oggetto.
in atto di ferirsi.
Pir. Ah che fai? *trattenendola.*
Pol. Ciò che brami.
Pir. Odimi . . .
Pol. Lascia . . .
Pir. Non lo sperar . . . *vuol torle il ferro.*
Pol. La morte
E' men dell' odio tuo per me funesta.
Ah sì; morasi, e godi.
Pir. Oh Dio! t' arresta. *le toglie il ferro.*
Di Pirro il cor tu disarmasti. Ei cede
A una dolce pietà. Cede all' amore
E al desio di salvarti. Al sol pensiero
Di vederti languir nell' ore estreme,
Quest' alma, oh stelle! inorridisce e freme.
Pol. Dunque, e fia ver? . . Dunque tu m' ami? e vuoi
Polissena salvar? Ma congiurata
E' la nemica Grecia a' danni miei.
Pir. Lo sia. Pirro è con te. Salva tu sei.
Andiam. Quelle deponi
Lugubri spoglie. Torni
Sereno il ciglio, e il tuo destino in questi
Fortunati momenti
La pietade non già, l' invidia desti.

Cara, negli occhi tuoi
Si pasce il mio desire;
Per te saprò morire,
Saprò... *s' ode marcia militare.*
Ma chi s' avanza? *Ulisse s' avanza alla testa dell' Armata.*
Ulisse! .. Ah non temere!
Fra noi trovi il piacere,
E frema il traditor.
Parti... *avanzandosi verso Ulisse con impeto.*
Lo speri in vano;
Vivrà a tuo dispetto. *ad Ulisse che gli ha intimato d' uccider Poliss. sul sepolcro d' Achille.*
Io ti offro in questo petto
Lo sposo, il difensor. *ritornando al fianco di Polissena.*
Tant' osi? *ad Ulisse che tenta impadronirsi di Polissena.*
Arrestati.
Tu solo, o perfido,
Sarai la vittima
D' un implacabile
Giusto furor. *parte con Poliss.*

SCENA IX.

Ulisse, Greci.

Ulis. Così Pirro mi tratta? oltraggi ed onte
Ulisse soffrirà, nè fia compiuta
La vendetta de Greci? Olà miei fidi,
O di Troia risorta
Implacabil nemici, all' armi, all' armi
Pirro si domi, o col troiano sangue
Scorra quel dell' infido.
Grecia mi segua, e contro Grecia s' armi.
parte frettoloso coi Greci.

SCE-

SCENA X.

Darete solo.

Dar. Cielo! che vedo? Ulisse
Collo snudato acciar di qua si scosta?
Che mai sarà? Non trovo
L' anima mia. Si vada:
Ella si salvi, o pur con lei si cada.
parte.

SCENA XI.

Pirro, Ulisse, poi Polissena.

Pirro combattendo con Ulisse.

Pir. Cedi l'acciar.
Ulis. Non fia.
Pir. Trema.
Ulis. Paventa.
Pir. Morrai.
Ulis. Tu pria. *si battono.*
Pol. Fermate, oh Dio! fermate.
Pir. Togliti.)
Ulis. Lascia.) *a Poliss.*
Pir. Vanne.)

SCENA XII.

Calcante, Sacerdoti, Sacrificatori, e detti.

Cal. Ognun s' arresti,
E fede ai Numi per mia bocca presti.
Pir. Parla.
Ulis. Ti spiega.
Cal. Favellò il temuto
Oracolo di Giove. O Pirro versi

L' il-

L'iliaco sangue, o nova Troia ancora
Rinascerà, da cui
Vinta la Grecia un giorno
Eterna soffrirà catena e scorno.

Ulis. Pirro non più; abbastanza
Il divino voler qual sia, comprendi;
Troppo sei reo, se più costei difendi.
parte sdegnato.

Pir. Questo fulmine tremendo
Pol. *a 2.* Tutto il sangue mi gelò.
Pol. Nel lasciarti . . .
Pir. In dirti addio . . .
Pol. Vengo men . . .
Pir. Mi scoppia il core.
a 2. Ah chi sa, mio dolce amore,
Se mai più ti rivedrò!

Calcante afferra Polissena, che subito viene circondata dai sacrificatori, e tutti partono da parti opposte confusamente.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vasto Terreno in parte diroccato, ec.

Polissena, Darete.

Dar. Ogn' istante che scorre,
Gelar mi fa sul tuo destino. Ah vieni,
Salvati, fuggi.
Pol. In vano
La tua pietà ti rende
Sollecito per me.
Dar. Dunque . . .
Pol. Si mora,
E al fin si ceda al Fato.
Dar. Nè paventi . . .
Pol. Io tremar?
Dar. Pensa . . .
Pol. Ho pensato. *Dar. parte battendo palma con palma.*

SCENA II.

Pirro accompagnato da Sacrificatori, da Guardie, e Polissena.

Pir. Agitato e tremante a compir vengo
Un barbaro dover. Non accusarmi;
Ne incolpa i Numi. A prezzo del mio sangue
Vorrei . . . Sperarlo è vano.
Il cielo ingiusto a danno tuo congiura.
Pol. Crudele! e sparger vuoi
D'un' innocente il sangue? Un cor che amasti,
Squarcerai di tua man? Empio, va, corri
E con serene ciglia
Chi Priámo svenò, sveni la figlia.

Pir.

Pir. Cercai più che non credi,
Ogni via di salvarti.
Pol. E ben, s'adempia
Il decreto de' Numi. Alla paterna
Tomba mi guida, e su di quella spiri
Polissena ... Ah signor ... come! ... sospiri?
Pir. Oh momento! oh dovere! oh Grecia! oh pa- (dre!
Oh vendetta! oh destin!
Pol. Se tardi ancora,
Vacillar può la mia costanza. Vieni,
Il colpo vibra, e tronca
I giorni miei funesti.
Sbigottirmi non so ... Perchè t'arresti?
Pir. Perchè m'arresto? e credi
Pirro barbaro a segno
Da recider quei giorni
D'onde pendono i suoi? Con fermo ciglio
Trafiggerà quel seno (intanto
Che nutre un cor che adora? ... Oh Ciel! ma
Se crudele non è, sarà spergiuro.
Ah come dunque, ah come
E di amante e di figlio
Adempirò al dover? Se amore ascolto,
L'inulto padre offendo;
E inumano mi rendo,
Se di quella che amai facendo scempio,
Del padre i cenni e la vendetta adempio.
Chi mi dà consiglio, aita,
O mi squarcia in petto il cor?
Vaghi rai della mia vita,
Sì, vinceste; a chi v'adora
Non più mesti vi volgete;
E tu in riva al torbo Lete
Resta inulto, o genitor.
Caro ben, conforto, aita
Ti promette un fido amor;
Venga adesso un'alma ardita
A rapirmi il mio tesor.
Pol. Ah signor ...
Pir. Che avvenne?

Pol.

Pol. Io moro.
Pir. Crudo ciel, sorte funesta!
Ah non so, se più mi resta
Da temere e da soffrir.

SCENA ULTIMA.

Calcante, Sacerdoti, due Troiani destinati per sacrifizio, Ulisse, Polissena, Pirro, Guardie, poi Darete.

Cal. Abbia fine il dolor. Di fausti eventi
Nunzio son io.
Pol. Che fia?
Pir. Che rechi?
Pol. Parla.
Pir. Dimmi, ah dimmi che fu?
Pol. Nulla comprendo.
Cal. Oh prodigio del ciel nuovo e stupendo!
Del sommo Giove all'ara
Un'ostia sacra offersi. Allor che umile
Mi prostro, e il Nume invoco, il simulacro
Crolla; ed ascolto: " L'ombra
„ Si placherà d'Achille. Il Teucro sangue
„ Si versi. Ma la figlia
„ Di Priámo non mora. Al suol svenati
„ Cadan due Frigi. Tale è il voler mio,
„ Popoli della Grecia „. E tacque il Dio.
Pir. Come?
Pol. E fia ver?
Ulis. Che narri?
Cal. Ecco i due Frigi
Destinati a morir. Tregua a' sospiri;
E la pietà del Dio la Grecia ammiri. (*par.*
Pir. M'oda ciascun. Rispetto
Il decreto del Ciel. Egli seconda
I voti del mio cor. Dolce mia vita,
Sposo tuo mi vedrai. Cessino, Ulisse,
Gli odj, le trame, e i minacciosi sdegni;
La pace e l'amistà fra noi sol regni.

Ulis.

Ulis. Oh sorpresa!

Pir. (*a* 2 Oh piacer!
Pol. (

Dar. Signor, io vengo
Il perdono a implorar. Fu la mia destra
Che svenarti tentò. Sola il mio braccio
Disarmò Polissena. A te qual rea
Seppe fingerla Ulisse;
Parli, e se può, lo nieghi.

Ulis. Il ver ti disse.

Pir. Darete, io ti perdono.

Ulis.
Pol. { *a* 3 Or paghi siamo.
Dar.

Pir. Ora felice io sono.

CORO.

Oh dì felice,
In cui s'onora
D'Eroe sì grande
L'invitto cor!

Pirro. Oh lieto istante
D'un'alma amante!
Oh della Sorte
Dolce favor!

Coro Oh dì felice
In cui s'onora
D'Eroe sì grande
L'invitto cor!

FINE.